

il GIRATONDO

Periodico trimestrale del Ce.Svi.Te.M. - Direzione e redazione via Mariutto 68, 30035 Mirano (Venezia) - Tel. 041/570.08.43 - Fax 041/570.22.26 - e.mail info@cesvitem.it - Direttore Responsabile Giovanni Montagni
Stampa Tipografia Miranese, via Taglio Sinistro 65/G, 30035 Mirano (Venezia). Autorizzazione del Tribunale di Venezia n. 999 del 20/11/1989 - Spedizione in abb. post. comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Venezia

Nuova serie - Anno VII - N. 4

Dicembre 2002

Un'amica mi chiede: «Ne vale la pena?»

di Simone Naletto

Un'amica mi chiede: «Ma questo tuo lavoro, darsi da fare per tanta gente lontana, che senso ha? Ne vale la pena? Non ti sembra di illudere? Non siete neanche una goccia nel grande deserto dei bisogni del Sud del mondo. Senza contare che basta una sola guerra a distruggere anni del lavoro di migliaia di persone come voi».

Forse non è una domanda oziosa, anche se mal si adatta al clima natalizio. Risponderò per punti.

1) Nell'ottica mercantile del rapporto costi-benefici, forse non ne vale la pena.

2) Nell'ottica morale del dare a chi ha bisogno, forse è ancora poco.

3) Nell'ottica umana di chi si sforza di aiutare chi ha bisogno, coinvolgendo in quest'azione più persone possibili, è impegnativo, ma vale la pena provarci.

4) Non illudiamo nessuno. Né chi riceve, perché non promettiamo nulla che non possiamo fare; né chi dona a noi affinché noi doniamo agli altri, perché a nessuno promettiamo di cambiare il mondo, ma a tutti chiediamo di darci una mano nel tentativo di renderlo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

Sì, ne sono sempre più convinto: vale la pena di fare quello che noi del Ce.Svi.Te.M. facciamo da tempo e con qualche risultato.

Il 2003, che ormai è alle porte, è il nostro 16esimo anno di attività. Le persone che ci hanno aiutato in questi tre lustri sono migliaia, come migliaia sono le persone alle quali abbiamo dato un aiuto, realizzando solidarietà concreta, opere.

Il denaro, il cibo, gli strumenti che riusciamo a dare, possono in sé valere anche poco e risolvere ancor meno, ma sono comunque un segno di speranza.

Un Natale che non può durare un giorno soltanto, ma tutto l'anno. ■



**ADOZIONI DI
SOLIDARIETÀ
A DISTANZA:**

**IN QUESTO
NUMERO
ALCUNI
PROGRAMMI
DEL
CE.SVI.TE.M.
E DEI SUOI
PARTNER
NEL MONDO**



SE TUTTI I BAMBINI...

Se tutti i bambini del mondo avessero una festa così...Questo è ciò che almeno una volta abbiamo pensato tutti il giorno di Natale, guardando i bambini aprire i regali posti sotto l'abete addobbato di palloncini e piccole luci.

Ma forse era soltanto un pensiero ozioso. È certamente meglio immaginare...se tutti i bambini del mondo avessero una vita normale. Che significa: alimentazione corretta, ambiente igienico, affetto familiare, possibilità di studio e formazione, assistenza sanitaria, protezione dagli abusi. Questa sì sarebbe una grande rivoluzione!

La realtà vissuta nel Sud del mondo oggi è così lontana da questo "se..." che l'Assemblea delle Nazioni Unite ha sentito l'urgenza di convocare, lo scorso

8 maggio, una sessione speciale sull'infanzia.

L'hanno chiamata il "forum della speranza", ne è uscito un documento che indica a tutti i Paesi del mondo ben 21 obiettivi da raggiungere, perché siano ovunque riconosciuti i diritti dei bambini.

Il segretario generale dell'ONU Kofi Annan ha scandito questi diritti nel suo discorso ufficiale: «Avete il diritto di crescere liberi dalla povertà e dalla fame... il diritto a un'istruzione di qualità, che siate bambine o bambini... il diritto a essere protetti dalle malattie infettive, compresa l'HIV/AIDS... il diritto di crescere in un pianeta pulito e sano con disponibilità di acqua potabile... il diritto a una vita libera dalla minaccia della guerra, dell'abuso e dello

sfruttamento».

Quello di Kofi Annan era un appello ai governi, ma l'esperienza mostra che non bastano i governi a garantire nei fatti ai bambini di cinque continenti questi diritti così solennemente dichiarati. Né i governi dei Paesi in via di sviluppo, né quelli dei Paesi già industrializzati.

E allora è necessario che siano i cittadini dei diversi Paesi a muoversi, a promuovere iniziative perché questi diritti diventino reali, a raccogliere i fondi necessari a realizzarle.

È questo il ruolo della società civile. Per questo sono nate le organizzazioni non governative, come il Ce.Svi.Te.M., con l'obiettivo di promuovere nel Sud del mondo progetti di sviluppo e nel Nord progetti di educazione allo sviluppo.

Il lavoro si svolge sostanzialmente su due strade parallele: l'intervento diretto sulla condizione dei bambini e delle loro famiglie, attraverso le adozioni di solidarietà a distanza; l'intervento sulle condizioni generali nelle singole comunità, attraverso progetti che riguardano acqua, agricoltura, sanità, abitazioni, artigianato, micro-imprese, ecc. Ma ambedue le strade hanno bisogno di un congruo sostegno economico, almeno per avviare progetti che possano aspirare a essere cofinanziati dall'Unione Europea o dal nostro Ministero degli Esteri. E forse il Natale è l'occasione giusta per prenderne atto e dare una mano. Come dire: se tutte le famiglie... forse allora tutti i bambini del mondo... ■

Gianni Montagni



NUOVI ESEMPI DI GENEROSITÀ

Aiuti un bambino, ricordi una persona cara scomparsa

Abbiamo il piacere di segnalare alcuni gesti di generosità che accompagnano il nostro lavoro e ci confermano nel cammino tracciato.

- MAURO CANTARELLI di Mirano ha donato al Ce. Svi. Te. M., in memoria del figlio Paolo, una collezione di conchiglie, una collezione di francobolli, una collezione di monete e una macchina fotografica. Il ricavato della vendita di queste collezioni e della macchina fotografica sarà



devoluto in favore dell'Associazione Watana e dei bambini mozambicani del distretto di Monapo. ■

- ARDUINO CANUTO di Mirano ha versato EURO 5.000 a favore dei bambini peruviani del "Progetto di sostegno a distanza PININOS".

- I familiari e i parenti della Signora LUGINA FAVARETTO di Mirano hanno versato EURO 2.170, in memoria della loro congiunta, per l'acquisto di una parte della mobilia dell'Asilo "Gianna Panciera", realizzato nella località di Mapema, in Kenya. ■

**Capodanno tra le nevi
a Casada di Cadore (BL)**

Il Ce.Svi.Te.M. organizza
una settimana bianca
dal 30 dicembre al 5 gennaio

Per informazioni e prenotazioni
041.570.08.43
email: info@cesvitem.it

PERÙ, LA VOGLIA DI FARE DI PIÙ

Attività rilanciata con la nuova sede Ce.Svi.Te.M.

di Mauro Brunelli*

Siamo abituati a considerare la terra come una cosa naturale, sana, pulita. Terra è un mito, un pensiero, un'idea affascinante. Qui a Trujillo terra è il pavimento di molte delle mense infantili che il Ce.Svi.Te.M. aiuta con una fornitura complessiva di circa 12.000 Euro mensili di alimenti. Terra battuta, neanche troppo, sulla quale i bambini giocano, ridono, corrono, e che veicola *flògosi delle vie respiratorie, parassitosi, gastroenteriti, dermatiti*... Sto leggendo gli appunti del dottor Ciro Suppa che, nelle due settimane di permanenza a Trujillo, ha visitato più di seicento bambini, fornendoci una panoramica dettagliata del disagio che il Ce.Svi.Te.M. intende qui alleviare.

Puoi leggere *flògosi, parassitosi, gastroenteriti* mille volte e rimanere impassibile, ma se vedi mille bambini con le macchie sulla pelle, il ventre gonfio e le piaghe, allora è tutto diverso.

La situazione è effettivamente preoccupante: alimentazione spesso fortemente sbilanciata e povera che causa de-

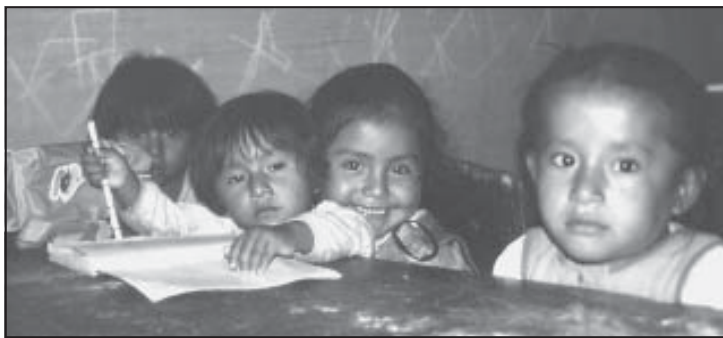
Un appello alle famiglie italiane di Mauro Brunelli, rappresentante della delegazione Ce.Svi.Te.M. a Trujillo

nutrizione, autentica povertà delle famiglie, una disoccupazione spietata e salari bassissimi, condizioni igieniche allarmanti, analfabetismo, strutture pubbliche con pochissime risorse.

Da quando sono arrivato a Trujillo, con i collaboratori del Ce.Svi.Te.M. che mi hanno affiancato nel periodo iniziale, ho interamente rivisto il *budget* e steso un programma ambizioso, ma fattibile nei limiti delle risorse di cui disponiamo al momento.

L'obiettivo è di migliorare le condizioni in cui vivono e crescono i bambini, e l'**alimentazione** non è che uno degli aspetti che il programma prende in considerazione.

L'**igiene**, questa "mania"



dei paesi sviluppati, qui è un concetto per lo più estraneo alla maggior parte della gente e soprattutto alle famiglie più povere con le quali lavoro, anche per le obiettive difficoltà di reperire acqua pulita e sapone.

Ora che la fornitura degli alimenti alle mense infantili dei 41 *Clubes de Madres* ha raggiunto un livello soddisfacente, abbiamo esteso la nostra revisione anche agli altri settori.

Ad esempio, nell'**area sanitaria** abbiamo enormemente migliorato il servizio con l'introduzione di un pediatra e di un fondo per le emergenze mediche.

Abbiamo introdotto l'apoggio dell'assistente sociale

alle famiglie. Inoltre potenziemo l'area dell'informazione, soprattutto nel campo dell'igiene personale, ambientale e alimentare, come pure della prevenzione sanitaria, attraverso specifici laboratori (*tal-leres*), corsi di formazione rivolti alle madri e alle operatrici dei *clubes (cursos)*, incontri di discussione (*charlas*).

Nell'ultimo numero del *Girotondo* abbiamo esposto i punti salienti del nuovo programma, ma la realtà, questi benedetti occhi enormi dei bambini che mi guardano sempre sorridenti, rappresenta il migliore stimolo per accelerare il mio lavoro.

Il dottor Ciro Suppa ne è rimasto folgorato, e forse ancora di più l'amico Giorgio,

che lo accompagnava durante le visite. Loro sanno di cosa parlo.

Cos'altro posso dire? Mi è stato suggerito di non fare promesse che non posso mantenere, ma al più presto voglio costruire i pavimenti nei *Clubes* che sono ancora di terra battuta, per quei piedi scalzi che non smettono mai di correre.

Per questo mi serve un aiuto in più oltre a quello che tutti stanno già dando: mi rivolgo al lavoro organizzativo del Ce.Svi.Te.M. in Italia, ma anche e soprattutto ai nostri benemeriti padri.

Ci proviamo insieme? ■

* Rappresentante della delegazione Ce.Svi.Te.M. in Perù.

PROGETTO PININOS

Grazie al contributo delle famiglie italiane e al lavoro dei volontari, il Ce.Svi.Te.M. sta potenziando in Perù il progetto di sostegno a distanza PININOS ("piccoli passi"), in collaborazione con 41 *Clubes de Madres* della città di Trujillo.

Questo progetto, che finora ha registrato circa 1.600 adozioni, permette di sostenere più di 2.000 bambini con alimentazione sana, assistenza sanitaria, assistenza sociale e scolastica.

BUZI, DOVE REGNA LA MALARIA

Ci scrive suor Maria Pedron, delle Missionarie Comboniane

Buzi, 4 ottobre 2002

Carissimi Amici del Ce. Svi. Te.M.,

con grande gioia vengo a ringraziarvi per i pacchi di medicinali che mi avete mandato. Esprimo pure la mia gratitudine a tutte quelle persone generose che mi hanno aiutata. Voi non potete immaginare quanto grande sia il vostro aiuto.

Da quasi due anni presto servizio qui, nell'ospedale rurale distrettuale di Buzi, ubicato nella provincia di Beira, nel Mozambico centrale. Questo edificio, in epoca coloniale, era in parte utilizzato come deposito dello zucchero e in parte come casa del guardiano.

Appena arrivata a Buzi, dopo l'inondazione spaventosa del 2000 e l'altra (di dimensioni più piccole) del 2001, ho trovato l'ospedale locale in una situazione disastrosa. Il tetto era completamente rovinato: la copertura di etemet, che ormai doveva avere quasi ottant'anni, non reggeva più il peso della pioggia e le termiti avevano quasi completamente divorato le travi lignee. L'acqua entrava dal tetto e c'era acqua pure a terra (Buzi è zona di palude, vicino a Beira e vicino a un grande fiume che riceve acqua

Questa lettera di Suor Maria Pedron non ha bisogno di commenti. È un pezzo di vita quotidiana nel cuore del Mozambico. La affidiamo così ai nostri lettori.

anche da due dighe). Potete ben immaginare che, nel vedere tutto questo, mi sia preso un colpo! Nemmeno la guerra mi aveva fatto così paura.

Dopo aver trascorso vent'anni nel nord del Mozambico, nella provincia di Nampula, non è stato facile per me trasferirmi qui. Abituarsi a questa zona richiede forza, coraggio e costanza. A 55 anni mi sono trovata alle prese con un'altra lingua locale assai difficile. Poi, a poco a poco, ho cercato di ambientarmi: con gli stivali, i badili e le scope sono riuscita, con l'aiuto di alcune persone, a ripulire e a sistemare un po' l'ospedale. Tuttavia ancora adesso nell'infermeria corrono dei topi che sembrano gatti da quanto sono grandi! E tutto a



causa del tetto e delle fognie rotte.

Buzi, essendo zona paludosa, è terra di malaria.

La mortalità è molto elevata e chi ne paga il prezzo più alto sono i bambini da zero a cinque anni. È infatti più semplice curare gli adulti, se vengono subito all'ospedale, che i bambini.

Io mi occupo delle visite ambulatoriali sia dei bambini da zero a dieci anni che degli adulti... tempo permettendo! Ho scelto la pediatria perché ho visto che in questa regione i bambini sono i più fragili e quelli che soffrono di più. Qui a Buzi non vige il matriarcato come a Nampula, ossia i figli non sono "proprietà" della madre e della famiglia di lei, bensì del padre e della sua famiglia. Quindi,

quando muore la mamma, gli uomini vengono da me con le loro creature, che talvolta hanno solo pochi mesi di addiritura pochi giorni, e mi chiedono di aiutarli con il latte in polvere. Questi piccoli soffrono davvero molto.

Da sei anni non c'era più nessuna suora qui all'ospedale di Buzi: ora che sono arrivata io, le persone accorrono con più fiducia, perché sanno che c'è qualcuno che si prende cura di loro e che cerca di aiutarli in tutti i modi. Io non posso stare qui ferma, facendo finta di niente, senza preoccuparmi. Queste creature altrimenti andrebbero in paradiso tutte prima del tempo. Già ne vanno parecchie lo stesso... Ecco perché chiedo aiuti.

Chiedo aiuti per acquistare medicinali soprattutto per i bambini.

In Mozambico ci sono i cosiddetti "medicinali essenziali" suggeriti dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), ma talvolta servono anche altre tipologie di medicine. Oltre alla malaria, alla tubercolosi, alle malattie respiratorie e alla malnutrizione, in questa zona c'è un elevato numero di vittime di Aids. Moltissimi giovani muoiono a causa dell'Aids e quando l'Hiv colpisce le madri, se ne vanno anche i figli.

Per quanto se ne parli ormai ovunque e si promuovono diverse iniziative di educazione sanitaria, i costumi tradizionali non favoriscono certo il cambiamento di mentalità nella lettura e nell'accettazione di questa malattia. Prevalgono ancora i curandeiros, gli stregoni, e nessuna cultura a carattere preventivo.

Non so, Amici del Ce.Svi.Te.M., se sono riuscita a spiegarvi dove mi trovo. Ho cercato di fornire una panoramica generale a voi e a tutte le persone che vi aiutano, per sottolineare ancora una volta quanto sia preziosa la vostra solidarietà.

Io ora sono serena e felice di essere qui, al servizio di questi fratelli provati e ammalati, dove quotidianamente cerco di parla-

re di Dio con mia vita di dedizione e di amore.

Questo popolo parla poco, è diffidente (a causa delle sofferenze che ha patito in passato) e l'unico linguaggio che capisce è quello dei piccoli gesti concreti di amore e solidarietà. Tutti sono stanchi di sentire solo discorsi e belle parole!

L'Africa sta facendo passi da giganti in certi aspetti, anche perché deve stare al passo con la globalizzazione. Tuttavia ne fa altrettanti indietro, perché è in balia di tante cose che vede e spesso gli Africani perdono di vista i valori più belli ed essenziali. Pazienza! Questo è il cammino che devono fare.

A me la costanza di amarli sempre e di stare al loro passo!

Vi ringrazio di cuore, cari Amici del Ce.Svi.Te.M., e vi assicuro la mia gratitudine soprattutto nella preghiera della sera, quando parlo al Signore delle persone care e amiche, di tutte quelle che mi fanno del bene e fanno del bene a questi fratelli.

Un abbraccio grande e grazioso a tutti!

Vostra Suor Maria Pedron

JOSÈ, UN BAMBINO DI BORBA

Tre ragazzi italiani alla scoperta dell'Amazzonia

di Elisabetta, Alberto e Roberto

Borba, 9 agosto 2002. Sono le 13.30 di un venerdì pomeriggio davvero caldo, come se ne vedono tanti da queste parti. Salutiamo Borba dal finestrino di un piccolo aereo che ci riporterà a Manaus, capitale dello stato dell'Amazzonia. Ci basteranno 30 minuti di volo. E dire che per venire qui, tre settimane fa, abbiamo impiegato 23 ore di barca. Ma Borba è così! Una piccola città singolare, circa 30.000 abitanti, nel centro della foresta amazzonica, più o meno nel centro del Brasile e anche nel centro dell'America Latina. Dalle nostre parti le città che stanno al centro sono dei punti di passaggio in cui ci arrivi con qualsiasi mezzo. A Borba no. Arrivano solo grandi barche di legno oppure piccoli aerei ad elica. Le strade non passano di qui!

«Borba è un po' l'immagine del Brasile - ci aveva detto il vescovo don Josè appena arrivati. Sembra una grande città, ma poi fuori dalla piazza ci sono solo tante favelas. La diocesi di Borba si estende per 172 km2 in cui vivono 180.000 abitanti: un km2 per ogni abitante! Per raggiungere la parrocchia più lontana dobbiamo fare 22 ore di barca. E le nostre forze sono quelle che sono: solo 11 sacerdoti e 14 suore. La sede vescovile si trova qui a Borba perché questa è la città più antica e più centrale, anche se non è la più grande. È stata fondata da un missionario portoghese gesuita 143 anni fa, e da buon portoghese ha portato qui il nome e la fede di Sant'Antonio. Dal sud del Brasile, i predatori più agguerriti provarono a conquistare Borba ben 3 volte nell'ultimo secolo, mai ci riuscirono. La leggenda che ha iniziato a viaggiare per il Brasile raccontava che il merito di questa resistenza non era dovuto a fortezze insuperabili, ma alla fede di un piccolo missionario protetto da Sant'Antonio».

Si capisce allora perché la costruzione più grande di Borba è una statua di bronzo di Sant'Antonio alta quanto la chiesa del vescovo.

Le strade e i bambini

Forse quello che ti colpisce di più la prima volta quando arrivi a Borba non è Sant'Antonio, ma le strade: sì, quelle strade che mancano fuori dalla città e che in città diventano lo spazio dove si vive, dove accade di tutto. Non c'è pericolo di essere investiti, le mac-

ADOZIONI IN BRASILE

Borba, per noi del Ce.Svi.Te.M., coincide con il LAR, quel grande "villaggio dei ragazzi", realizzato anche grazie all'aiuto di tante famiglie italiane che in questi anni hanno sottoscritto un'adozione di solidarietà.

chine sono pochissime. In cambio sono tantissimi i bambini. Proprio l'esatto contrario di quello che succede qui da noi.

E sono tutti bambini bellissimi, con questi occhioni scuri, molto espressivi, di una vivacità alla quale noi non siamo abituati, ma soprattutto sono veramente tanti e sono tutti per strada. Giocano a pallone in ogni angolo, con qualsiasi pallone, con le scarpe o senza, quasi sempre senza...

Ballano, corrono dietro a vecchi aquiloni oppure a ruote di legno. Qui, i bambini, sono sempre felici. Per questo si fa fatica a non innamorarsi di loro.

Tant'è che siamo arrivati a Borba per guardare come sta



andando il progetto di adozioni a distanza che il Ce.Svi.Te.M. ha iniziato ormai 8 anni fa e abbiamo finito per parlarvi soltanto di Josè, uno dei protagonisti a cui il progetto si indirizza, un bambino che ci portiamo nel cuore: due occhi grandi e neri, ancor più neri della sua pelle; un sorriso che ti conquista sempre.

José, 9 anni e due grandi occhi

José ha 9 anni, ma paragonato ai nostri bambini ne dimostra 6. Veste sempre magliette molto grandi, con qualche buco e non certo pulite, pantaloncini corti e ciabattine infradito di gomma. Ha 5 fra-

telli ed è già zio, perché sua sorella ha già avuto un figlio. Come la maggior parte dei bambini che abbiamo incontrato, anche lui vive in una baracca di legno con tutta la sua famiglia, compresa quella di sua sorella, per un totale di 10 persone. Qui da noi ci vorrebbe almeno una casa di 100 mq per tutta questa gente e invece loro vivono in una casetta di legno, sollevata da terra per affrontare il periodo delle piogge, che ha grandi finestre senza vetri attraverso le quali si riesce a scorgere l'unica stanza nella quale mangiano, dormono, guardano la TV, fanno i compiti. Sarà grande sì e no 20 mq in tutto. Così si spiega perché Josè e tutti gli altri bambini di Bor-

ba stanno sulla strada tutto il giorno e passano le loro giornate a giocare insieme, tornando a casa solo per dormire e, quando è possibile, per mangiare.

Sull'albero di papaia

Josè è un fedelissimo. Molte volte, uscendo di casa la mattina, lo troviamo di fronte al nostro cancelletto, ad aspettarci; a volte è solo per fare due chiacchiere, per accompagnarci nel primo pezzo di strada, o per scroccare un passaggio sulla bicicletta, o forse solo per avere un po' di compagnia.

Altre volte spera che ci sia qualche frutto maturo sull'al-

bero di papaia che c'è in giardino, perché sa bene che noi non siamo assolutamente in grado di arrampicarci sull'albero per raccogliergli e forse questa è una sensazione che gli piace.

Senza lasciarci nemmeno il tempo di parlare, Josè si toglie le ciabattine infradito, abbraccia il tronco, punta i piedi sulla corteccia e... via! Nel giro di qualche secondo è già in cima. Così ci può guardare dall'alto in basso, ci lancia la papaia matura e, con la stessa velocità, torna a terra. Un sorriso bellissimo è dipinto sul suo viso: credo sia il sorriso di chi sa di aver fatto bene una cosa e può offrirla in dono. Un sorriso che ti contagia per la sua semplicità e che elimina tutte le raccomandazioni che ci venivano spontanee: stai attento a non cadere, vai piano.... Possiamo solo prendere la telecamera e filmarlo, consapevoli che raccontarlo non sarà mai la stessa cosa.

Ballando sotto la pioggia

A Borba c'è una umidità alla quale noi non siamo assolutamente abituati. Spesso provoca forti acquazzoni con gocce esagerate, ma che durano molto poco. I bambini di Borba ci sono abituati, anche perché nel periodo delle piogge l'acqua scende per mesi e mesi. Così, quando piove, mentre noi ci preoccupiamo, come d'abitudine, di aprire l'ombrello e di correre verso casa per non bagnarci la testa, i bambini rimangono in strada e continuano a giocare. Non importa se ci sono pozzanghere in mezzo al campo, il pallone corre lo stesso. Oppure continuano a correre in bicicletta come se niente fosse. Un giorno, sotto uno di questi acquazzoni, abbiamo visto Josè: era in piedi su una panchina e teneva in mano un bastone. Accanto a lui stava Sabrina, cugina e compagna di giochi inseparabile, con addosso un paio di mutandine rosse e nient'altro. Lui cantava dentro al microfono (...il bastone), lei ballava. Erano bellissimi e probabilmente si divertivano molto di più dei nostri bambini che hanno mille giochi, computer, libri, ma che non sanno gustare la semplicità delle cose.

Questo forse è ciò che ti trasmettono questi bambini: non hanno niente, solo un paio di vestiti e quello che trovano per strada; se sono fortunati hanno una bicicletta che permette loro di muoversi un po'. E, se non ce l'hanno, fanno un cenno alla prima che passa per chiedere se possono salire dietro, ovviamente al volo! ■



CONGO: USCIRE DALL'AGONIA

Progetti per ricostruire dopo la lunga guerra

di Ruggero Guidastrì

Il grande cuore dell'Africa subsahariana è occupato da un Paese di selvaggia bellezza, vasto come due terzi dell'Europa occidentale e ricchissimo di risorse forestali e minerarie. La sua popolazione non ha mai conosciuto democrazia, benessere, nemmeno la semplice prospettiva di condizioni di vita tollerabili.

Dimenticare il passato

Dal 1960, anno dell'indipendenza dal Belgio, il Congo è sempre stato preda di dittatori non migliori degli stessi colonizzatori. Negli ultimi 4 anni, poi, sul suo immenso territorio si sono combattuti con ferocia gli eserciti di non meno di otto stati africani, dando luogo a quella che è stata chiamata la prima guerra panafricana. Numerose milizie locali, bande di razziatori e faide tribali hanno aggiunto orrore all'orrore. Anche se il vero numero delle vittime non si saprà forse mai, si stima che questa ennesima vergogna umana sia finora costata almeno tre milioni di morti, in maggioranza causati dalla fame e dalle malattie conseguenza diretta del conflitto.

Dietro questo scontro fratricida vi è il controllo e la spartizione delle grandi ricchezze del Paese, in particolare legname, oro, diamanti, uranio, rame, cobalto, manganese e coltan (la columbus-tantalite, un minerale molto richiesto dall'industria dell'elettronica e delle telecomunicazioni).

Conosciuto come Zaire dopo l'indipendenza, il Paese si chiama adesso Repubblica Democratica del Congo, come l'ha graziosamente ribattezzato il suo penultimo dittatore, Laurent Desiré Kabila, al potere con un colpo di stato nel maggio 1997.

Il figlio Joseph Kabila, succeduto nel gennaio del 2001 al padre assassinato, ha iniziato una politica diversa, firmando l'anno seguente una serie di accordi di pace con la maggioranza dei gruppi ribelli e con i governi africani coinvolti nel conflitto, che hanno ritirato le proprie truppe. L'ultimo contingente straniero a rimpatriare, nell'incredulità generale, è stato l'esercito ruandese. A metà ottobre i suoi 20.000 effettivi si sono ritirati dai territori orientali del Congo, pari a circa un terzo dell'intero Paese, che avevano tenuto sotto il loro ferreo controllo per anni. Grazie a quest'ultimo inaspettato di-



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Localizzazione: Africa Centrale, a nord-est dell'Angola.

Area: 2.345.400 km2 (di cui quasi 78.000 km2 di acque).

Orografia: una vastissima pianura alluvionale chiusa da catene montuose a est.

Territorio: 3% terre arabili, 0% raccolti permanenti, 7% pascoli permanenti, 77% foreste e savane, altro 13% (stime 1993).

Rischi naturali: periodiche siccità nella zona meridionale, attività vulcanica in quella orientale.

Problemi ambientali: bracconaggio, inquinamento idrico, deforestazione, erosione.

Popolazione: 53.600.000 di cui il 48,2% di età compresa tra 0 e 12 anni (stima 2001).

Tasso di crescita: 3,1%.

Mortalità infantile: 100 morti su 1.000 nati vivi.

Aspettativa di vita alla nascita: 49 anni (uomini: 47, donne: 51).

Fertilità totale: 6,84 bambini nati per donna.

Incidenza di HIV/AIDS nella popolazione adulta: 5,07% (stime 1999).

Malati di HIV/AIDS: 1.100.000 (stime 1999).

Morti per AIDS: 95.000 (stime 1999).

Gruppi etnici: in Congo vivono oltre 200 etnie diverse, in maggioranza Bantu.

Religioni: 50% cattolica romana, 20% protestante, 10% musulmana, culti sincretici e animisti 10%.

Lingue principali: francese (ufficiale), lingala (lingua franca commerciale), kingwana, kikongo, tshiluba.



simpegno, pur con la minaccia rappresentata dai signori della guerra locali e da bande ribelli, questo sfortunato Paese ha la migliore occasione, da molti anni a questa parte, di imboccare la via della riconciliazione e della ricostruzione, prendendo il controllo del proprio destino nelle sue mani.

Missione nel Sankuru

Lo scorso agosto il Ce.Svi.Te.M. ha partecipato a una **missione ricognitiva nel Sankuru**, un remoto territorio della regione del **Kasai Orientale**, ubicato al centro del Congo e di difficile accesso già in tempo di pace. Prima della guerra, la rete fluviale rappresentava il più importante sistema di trasporti, dal momento che le strade sono poche e in pessime condizioni. Dal 1998 la zona è in mano al filoruandese *Rassemblement congo-*

lais pour la démocratie (RCD-Goma), ribelle al governo centrale. Distruggendo la maggior parte dei ponti e impedendo la navigazione, il conflitto ha totalmente paralizzato la già povera economia locale, impossibilitata a scambiare i prodotti agricoli locali con merci e manufatti.

L'organizzazione

La missione è stata organizzata da Padre Tiziano Sofia dei Salesiani di San Giorgio (Venezia) e dall'energico vescovo Nicholas Djomo, titolare della Diocesi vescovile di Tshumbe, estesa su 62.000 km2 e abitata da circa 700.000 persone. La missione voleva accertare la situazione attuale del territorio diocesano devastato dalla guerra e identificare interventi volti a ripristinare i servizi essenziali (scuole, ospedali, acquedotti, ecc.) e a ri-

costruire, almeno in parte, l'economia locale. Lo scopo ultimo rimane quello di alleviare le condizioni di estrema povertà di questa regione, primo passo verso il ritorno a condizioni di vita tollerabili.

Oltre a Padre Tiziano, alla missione hanno partecipato: Mario Menegozzo, esperto del settore energia; Paolo Tosatto e Giovanni Visintin, imprenditori nei settori edilizia e carpenteria; Mario Ciaccia e Giuseppe Gori, giornalisti fotografi, e infine il sottoscritto, rappresentante del Ce.Svi.Te.M.

Al momento della missione (agosto 2002) l'accesso al Kasai Orientale era possibile solo dal Ruanda, via Gisenyi, sulla riva nord del Lago Kivu alla frontiera col Congo e, passato il confine, Goma. Questa è un'importante città congolese sede del governo ribelle della regione, finita sulle cronache

internazionali nel gennaio del 2002 a causa delle devastazioni causate dall'eruzione del Nyiragongo. Da Goma un vetusto Antonov del 1948 vola un paio di volte alla settimana a Lodja, capoluogo del Kasai Orientale e sua principale porta di accesso. L'unica alternativa all'aereo è percorrere a piedi i circa 700 km di giungla e savana che separano le due città.

All'aeroporto ci accoglie il vescovo, Mons. Djomo, con il suo prete economo che si prenderà cura di noi per il resto del viaggio.

L'indomani iniziamo il lungo percorso in fuoristrada che ci porterà a visitare i centri di Okola, Tshumbe, sede diocesana, Lubefu e Katoko Kombe.

Soldati ovunque

La regione è sotto controllo delle forze ribelli al governo centrale, sostenute

dal governo del Ruanda. Si incontrano militari armati di kalashnikov ovunque, di guardia ad aeroporti (Goma e Lodja), ponti, traghetti, nodi stradali e all'ingresso dei villaggi principali, come pure in trasferimento lungo le piste che abbiamo percorso. Grazie al vescovo, unica autorità locale oltre al comando militare, e al lasciapassare rilasciato da Adolphe Onusumba, presidente della DRC-Goma, non abbiamo incontrato difficoltà. Anzi i locali ci hanno sempre accolto con gioia, probabilmente perché rappresentavamo un segnale concreto di allentamento della tensione.

Risultati del sopralluogo

Il sopralluogo, per quanto breve, ha rivelato una situazione a dir poco disastrosa. L'assenza di trasporti e le distruzioni causate dai combattimenti e dai saccheggi hanno imposto un pesantissimo tributo sulla popolazione civile, ridotta alla pura sopravvivenza.

Delle 19 parrocchie della diocesi, 8 sono state distrutte, tutti i veicoli rubati e saccheggiate le attrezzature delle scuole, degli ospedali e delle chiese. Quello che non poteva essere rubato è stato distrutto, come ad esempio gli infissi in legno, utilizzati come legna da ardere.

Per non parlare delle centinaia di morti tra i civili, massacrati dalle varie milizie in lotta, o morti di malattie e di stenti nelle foreste in cui si rifugiavano per evitare i combattimenti.

A **Lodja**, capoluogo della regione, l'assenza di rifornimenti di gasolio impedisce il funzionamento delle pompe dell'acquedotto cittadino e del generatore dell'ospedale. Qui una miniturbina installata sulla diga del Fiume Lombe potrebbe fornire l'elettricità necessaria.

Okola, paese a metà strada tra Lodja e Tshumbe, ospita l'Istituto Technique Veterinaire (ITV). Nella Diocesi ve n'è solo un altro a Omandjadi. L'istituto è stato più volte razzato: manca di tutto, dal gesso per le lavagne ai libri di testo in francese. Gli 11 professori superstiti vivono della retta versata dalle famiglie dei 110 studenti (6 USD all'anno), dal momento che il governo centrale non li pagata da 4 anni. Lì vicino sorge un allevamento di un centinaio di bovini da carne, di proprietà della Diocesi. La mancanza di medicinali e vaccini è (Segue a pag. 9)

OPERAZIONE NATALE FELICE

Le novità del 2002: l'esperienza aiuta a fare meglio

Gli ultimi arrivati sono i bambini di Monapo del "Progetto Ohacalala", promosso dall'associazione mozambicana Watana (47 bambini sono già stati "adottati a distanza" dalla MANUTENCOOP di Bologna sui 90 in programma entro Natale). Sono tutti i bambini adottati a distanza dalle famiglie italiane del Ce.Svi.Te.M. per i quali, a ogni fine novembre, si mette in campo l'Operazione Natale Felice.

L'hanno inventata, per i bambini del Lar (focolare) di Borba, in Amazzonia, gli amici del Ce.Svi.Te.M. Piemonte, guidati da Roberto Rebuffa.

L'esperimento piemontese, coinvolgendo scuole, aziende, ospedali, semplici cittadini, ha funzionato così bene, che in poco tempo ha contagiato tutto il Ce.Svi.Te.M. e tutte le adozioni a distanza: quelle in Brasile come quelle in Perù, quelle in Indonesia come quelle in Africa, dal Ciad al Kenya, dalla Tanzania al Mozambico.

Ogni anno la formula ha subito qualche cambiamento, perché l'esperienza aiuta sempre a fare meglio, ma il principio alla base dell'Operazione restava sempre quello: usiamo il Natale come momento privilegiato per far sentire a quei bambini e alle loro famiglie un po' di calore in più e per regalare qualcosa di utile alla vita di tutti i giorni.

Fin dall'inizio si è posto il problema dei bambini inseriti nella lista degli adottabili, ma ancora privi di padrino. Bisogna pure che sia Natale anche per loro che sono tanto più sfortunati in quanto non hanno trovato nessuna famiglia italiana che, guardando una fotografia, dicesse: «Questo, adottiamo questo!».



Del resto, non è che per accogliere i bambini che hanno bisogno di aiuto si aspetta l'adozione: i poveri esistono indipendentemente dal fatto che qualcuno pensi di dar loro una mano.

Così, lentamente, è maturato un doppio convincimento: 1) i programmi di sostegno a distanza non possono restare ancorati al meccanismo che lega una famiglia a un bambino, perché è più giusto, etico e razionale prevedere un aiuto globale a tutto un gruppo di bambini bisognosi che vivono nella stessa comunità; 2) le famiglie italiane che

sostengono il Ce.Svi.Te.M. sono mature per fare il grande passo di trasformare i molti pacchi-dono dei Natali passati in un sostegno straordinario alle famiglie dei vari programmi di adozioni a distanza. Poi c'è stata una pausa di riflessione e si è deciso, per ora, di fermarsi al primo cambiamento: questo Natale ci piacerebbe che tutti i bambini adottati avessero il loro pacco-dono senza differenze, senza privilegi e senza ingiustizie.

I padrini italiani - crediamo - rinunceranno volentieri alla soddisfazione di fare "quel" regalo al "loro" bambino lontano, per non guastare il Natale ad altri bambini, ugual-

mente poveri, ugualmente meritevoli, forse meno fortunati del "loro".

Questa è la sfida dell'Operazione Natale Felice 2002.

Non è più il Ce.Svi.Te.M. che vi indica delle cifre. Sapete voi quanto volete dare, se pensate, come gli anni scorsi, a un regalo di Natale per la bambina o il bambino che sostenete a distanza. La novità è che quest'anno contribuirete, per così dire, a un regalo collettivo. Qualcuno si è già preoccupato che la nuova formula possa allontanare le famiglie che sono state generose gli anni scorsi, penalizzando così i bambini. Ci auguriamo di non esserci sbagliati.

Potessimo farlo, passeremmo di casa in casa per parlare con le famiglie adottanti dei problemi della nostra attività

nei Paesi in via di sviluppo. Ma siete in troppi, abitate in città diverse, anche lontane, così non possiamo farlo e allora ricorriamo al metodo più semplice: tutte le informazioni possibili sul nostro Girotondo (giunto anche quest'anno al quarto numero) e poi un modulo di conto corrente postale per facilitare la generosità di chi intende farsi vivo per Natale. Potete fare un versamento per l'acquisto di un dono (tutte le offerte finiranno nel "Fondo-Doni" a beneficio di tutti i bimbi e non di uno solo). Potere anche sostenere i progetti di cui si parla nella pagina seguente. Il Ce.Svi.Te.M. vi ringrazia fin d'ora per quello che vorrete fare, augurandosi che, come ogni anno, la gara di generosità porti a buoni risultati per il lavoro che ci attende anche per il 2003 a vantaggio di tanti bambini del Sud del Mondo.

E SE FACESSIMO UNA RIVOLUZIONE A 360 GRADI?

E se facessimo una rivoluzione a 360 gradi? Se realizzassimo davvero l'Operazione Natale Felice del 2002 secondo il convincimento numero 2 esposto nel pezzo che precede?

La posta in gioco è troppo grossa per non fare un'adeguata pausa di riflessione: si tratta di sapere se le famiglie adottanti sono disposte davvero a fare il loro regalo di Natale anche trasformando i molti pacchi di Natale in un sostegno straordinario alle famiglie e al programma adozioni. Se, per esempio, regalassimo tutti insieme al refettorio di uno dei Clubes de Madres un vero pavimento, evitando che i bambini continuino a mangiare sulla terra battuta, non sarebbe un bel regalo di Natale?

O se mettessimo a posto un ambulatorio, un'aula scolastica, un pozzo, operando secondo le esigenze più urgenti dei singoli luoghi? Sarebbe un Natale Felice che non si esalta in un pacco-dono, ma nel rendere un po' meno disagiata la vita di tutti i giorni di tutti i bambini che sono assistiti dal progetto adozioni, e che sono molti di più dei bambini adottati a distanza. Tutto alla luce del sole, ovviamente: a scanso di equivoci, diciamo fin d'ora che delle offerte daremo un conto complessivo, progetto per progetto, indicando anche cosa si è realizzato a vantaggio dei bambini adottati. È solo una proposta, ma parliamone!

Per informazioni:

CE.SVI.I.TE.M.

via Mariutto, 68 - 30035 Mirano (VE)

Tel. 041.570.08.43 - Fax 041.570.22.26

E-mail: info@cesvitem.it - Web: www.cesvitem.it

Utilizza questo modulo per l'Operazione Natale Felice, per la quota associativa o per contribuire ai nostri progetti

spazio bollettino ccp

2002/2003: I NOSTRI PROGETTI

Aiutateci ad aiutare: puntiamo il dito sull'Africa

di Simone Naletto

Sulle pagine del *Girotondo* parliamo spesso di problemi e di esperienze. Di progetti, invece, si parla poco, quasi si temesse di annoiare il lettore con il racconto di temi tecnici.

Ogni tanto, quindi, vale la pena riprendere in mano questo tema dei progetti, che è poi il tema centrale della presenza del Ce.Svi.Te.M. nel mondo.

I progetti sono, infatti, una risposta ai problemi: talvolta una piccola risposta (microprogetti), talaltra progetti più consistenti. Sempre, comunque, la loro realizzazione si attua attraverso **tre fattori**: il finanziamento del **Ce.Svi.Te.M.**, il cofinanziamento delle **ONG partner** del Ce.Svi.Te.M. sul territorio di destinazione, il cofinanziamento dell'**Unione Europea** o del nostro **Ministero degli Esteri**.

Ma nessun progetto può decollare se non c'è il finanziamento di partenza, quello del Ce.Svi.Te.M., e per questo dobbiamo rivolgerci a tutti coloro che sostengono il lavoro della nostra associazione nel mondo, a cominciare dalle famiglie che già sostengono i progetti particolari dedicati all'adozione di solidarietà a distanza.

Per sostenere un progetto non è necessario disporre di grandi cifre, bastano anche piccole offerte. È poi il meccanismo del cofinanziamento che moltiplica in modo sostanzioso la somma disponibile per il Ce.Svi.Te.M. e i suoi sostenitori, cosicché non è un azzardo ripetere quello che già abbiamo scritto a proposito: un Euro dato per finanziare i progetti promossi dal Ce.Svi.Te.M. diventa 4 Euro nella realizzazione finale, perché più noi diamo, più aggiungono gli altri.

In questa pagina ricapitoliamo quindi i più importanti progetti avviati o in fase di lancio, tutti bisognosi del vostro aiuto.



Puntiamo il nostro obiettivo sull'Africa, perché è ancora il continente che continua ad offrirci le realtà più drammatiche, lo sviluppo più difficile, i Paesi più poveri, le aspettative di vita più basse dell'intero pianeta.

In Africa il Ce.Svi.Te.M. lavora con i suoi progetti fin dalla sua nascita, nel 1987. In questi anni siamo stati presenti in **Camerun, Mozambico, Kenya, Ciad, Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire).**

Qui sottoponiamo alla vostra attenzione **tre nuovi progetti** che attendono di essere finanziati, **uno ubicato in Kenya e due in Mozambico.**



Per informazioni:
CE.SVI.TE.M.

via Mariutto, 68 - 30035 Mirano (VE)
Tel. 041.570.08.43 - Fax 041.570.22.26

E-mail: info@cesvitem.it - Web: www.cesvitem.it

Mozambico PROGETTO AIDS

Emergenza AIDS in tutta l'Africa subsahariana: in **Mozambico** si stimava nel 1998 una presenza di oltre un milione di persone positive all'HIV, quasi il **15% dell'intera popolazione.**

In assenza di misure di contenimento, si prevede che entro il **2005** i contagiati siano **2 milioni** e l'aspettativa di vita media, che già è sotto i 49 anni di età, si abbassi fino ai 35 anni. **Informare e prevenire è importante quanto curare:** per questo il Ce.Svi.Te.M., con il **KULIMA, ONG partner** in Mozambico, lancia un progetto di prevenzione dall'AIDS nella provincia di Nampula, una delle più colpite.

Le attività di prevenzione riguarderanno **16 mila studenti delle scuole primarie e secondarie e 8 mila famiglie residenti in 8 distretti della provincia di Nampula: Lalaua, Meconta, Morrupula, Mussoril, Muecate, Mugovalas, Nacarôa, Rapale.**

KULIMA ha già avviato dal 1997 attività di informazione e prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili, attraverso la distribuzione di bollettini educativi nelle scuole primarie di primo grado. Con questo progetto si intende proseguire e potenziare la campagna di sensibilizzazione, coinvolgendo gli studenti delle scuole primarie di secondo grado e secondarie di primo e secondo ciclo, e gli abitanti dei distretti prescelti, con particolare riguardo alla componente femminile. Il progetto, della **durata di 12 mesi**, richiede un **investimento complessivo di 100.300 Euro** e l'**impegno del Ce.Svi.Te.M. è di 17.700 Euro** (pari al 15% del costo complessivo).

Mozambico PROGETTO ALGHE

Come aiutare i pescatori artigianali in crisi per l'eccessivo sfruttamento delle risorse ittiche?

Trasformandoli in coltivatori, ma senza toglierli dal mare: è il segreto dell'alghicoltura.

Il Ce.Svi.Te.M. si propone di farlo, sulla costa della **provincia di Nampula, nel Nord del Mozambico**, in collaborazione con **KULIMA, GMA (Gruppo Missioni Asmara)** di Montagnana, **C.I.P.S.I.** e con **FMC Bio Polymer** di Philadelphia (Usa), *partner tecnico* e acquirente delle alghe. Si tratta di promuovere un'**acquacultura estensiva basata sulla produzione dell'alga marina Kappaphycus alvarezii**, fonte principale di **K-carragenati**, un tipo di colloidi idrofili impiegati, tra l'altro, nell'industria alimentare come addensanti. Il progetto coinvolgerà **150 nuclei familiari, per un totale di circa 1.500 persone; indirettamente beneficerà una comunità di circa 15 mila persone.**

L'**investimento previsto per i primi tre anni** ammonta a **1.203.310 Euro; l'impegno del Ce.Svi.Te.M. e delle ONG consorziate è di 260.250 Euro.**

Puoi finanziare:

- PROPOSTE DI SOSTEGNO**
- Acquisto di alghe da semina, **3,4 Euro al kg;**
- sacchi e legacci in polietilene per l'imballaggio delle alghe, **4,5 Euro al kg;**
- *kit* individuali di materiali di consumo per un campo di alghe, **50 Euro l'uno;**
- biciclette per i tecnici estensionisti, **80 Euro l'una;**
- strumenti portatili per l'analisi delle acque, **845 Euro l'uno;**
- *container* usati da impiegare come magazzini economici, **700 Euro l'uno.**

Kenya MUTITU WATER 2

Senz'acqua, che vita è? **Senz'acqua non c'è igiene né sviluppo, non c'è salute e non c'è cibo.**

Il **Mutitu Water Project 2** è un progetto di idraulica rurale su un'area di **100 kmq** in Kenya, sulle pendici orientali dei Monti Aberdare.

L'acqua utilizzata viene dal fiume Makinwaki, che nasce dalle catene montuose Aberdare e scorre lungo l'omonima foresta. Per questo la popolazione locale ha voluto chiamare "Mutitu" questo progetto, con una parola che in lingua *swahili* significa 'foresta'.

Il **Mutitu Water Project** ha già avuto una prima realizzazione (in tre anni) cofinanziata dalla C.E.

Ora si dà vita alla seconda fase, in modo da coprire un fabbisogno doppio dell'attuale.

Del progetto beneficeranno 28 mila persone (che, in base alle proiezioni governative, diventeranno 46 mila nel 2020), **residenti in 24 villaggi** ubicati nei distretti di Nyeri, Nyandarua e Laikipia (Provincia della Rift Valley e Centrale). L'**investimento previsto è di 994.798 Euro, l'impegno del Ce.Svi.Te.M. è di 248.700 Euro (il 25% del totale).** *Partner* locale è l'**Arcidiocesi di Nyeri.**

Puoi finanziare:

- PROPOSTE DI SOSTEGNO**
- **1 metro di acquedotto con 3 Euro;**
- **1 macchina per misurare la pressione delle tubazioni con 342 Euro;**
- **1 piegatubi da 2 pollici con 507 Euro;**
- **1 compressore ad aria con 579 Euro e una saldatrice a gas con 579 Euro;**
- **1 foratubi con 1.448 Euro;**
- **1 cisterna piezometrica da 15 mc con 1.037 Euro.**

Utilizza questo modulo per l'Operazione Natale Felice, per la quota associativa o per contribuire ai nostri progetti

spazio bollettino ccp

NELLE BARACCHE DI NITWANANO

Un volontario ci racconta i bambini di Maputo/2

di Stefano Marmorato

Acácio ha innanzi tutto un nome affascinante. Maputo è famosa per le sue acacie in fiore, che in stagione tingono di rosso vermiglio questa città altrimenti abbastanza grigia, nonostante la bellissima baia giù in fondo al colle e i molti cartelloni pubblicitari. A parte quelli giganteschi della Coca Cola, trovo un tantino fuori luogo quelli della compagnia di telefonia cellulare che mostra sia famiglie "regolari" (qui ben rare) sia bambini felici con il loro telefonino all'orecchio.

Acácio ha nove anni, fa la prima elementare, si sveglia alle 5 e mezzo, si lava faccia e denti con legnetti della pianta di mora, indossa la divisina stirata della scuola (camicia bianca lisa all'inverosimile e calzoni blu), senza colazione entra alle 6 e mezzo e non ha il telefonino. Non sa cosa sia.

Però gli piace giocare a calcio e si diverte lo stesso, tutti i pomeriggi di lunedì, mercoledì e venerdì, perché negli altri giorni ha bisogno delle ripetizioni che il nostro Centro Nitwanano organizza per i ragazzini sostenuti a distanza dalle famiglie o dalle classi di scuole italiane (e, se c'è spazio, anche per gli altri).



La mamma e lo zio, infatti, parlano il portoghese con difficoltà e soprattutto non hanno tempo per seguirlo; la nonna parla solo shangana, un dialetto locale.

Del resto la scuola non offre

esattamente quello che intendiamo noi per "percorsi personalizzati" e in casa non c'è molta concentrazione, se si pensa che 4 adulti e 8 bambini condividono un unico stanzone (e la latrina esterna, una specie di cabina di can-

ne senza tetto).

L'immagine davanti ai miei occhi non è comunque di tristezza o di disperazione: nell'area antistante la casa spiccano colorati un banano, un albero di papaya e un piccolo orto.

A differenza di molti bambini italiani di 9 anni, al sabato e alla domenica Acácio lava i suoi vestiti, oltre ad aiutare la nonna che vende galline al mercato.

Anche questa è un'attività che gli piace, perché è molto dinamica e gli fa incontrare un sacco di gente.

Solo con l'entrata nel progetto delle adozioni a distanza siamo riusciti a convincere i familiari che l'avventura della scuola, oltre che critica per la crescita delle potenzialità del bambino (ora speriamo per le sorelline), era una cosa fattibile.

Nel frattempo ci adoperiamo perché le scuole siano in numero sufficiente e perché esistano complementari Centri di Appoggio Sociale (C.A.S.), perché spesso le persone nemmeno conoscono i loro diritti fondamentali né i vari servizi pubblici (sanitari ecc.) dei quali possono fruire, per quanto la qualità possa essere scadente.

Domani Acácio avrà bisogno di altro, oltre all'istruzione primaria.

"Domani" è però una parola che ora utilizza con più frequenza. E credo che gli si possa perdonare la titubanza tra un futuro di professore e uno di allenatore di football.

2 - Continua

**SOSTEGNO
A DISTANZA
IN
MOZAMBICO**

**Nel Sud del Paese
il Ce.Svi.Te.M
appoggia il
"Progetto
NTWANANO",
ubicato nella
provincia di
Maputo, in
collaborazione
con KULIMA, la
più grande ONG
mozambicana.**

**A Nord del Paese
ha preso il via il
"Progetto
OHACALALA",
in collaborazione
con
l'associazione
WANTANA.**

LETTERA A JACINTO VAHOCHA DA UNA SCUOLA DI GENOVA

Caro Jacinto,

siamo 24 ragazzi di una classe 5ª elementare della scuola "M.Mazzini" di Genova. Noi abbiamo letto in classe il tuo libro "Si è fatto giorno" per riflettere sul tema dell'immigrazione.

Siamo rimasti molto colpiti, prima di tutto, dalla tua voglia di andare a scuola, anche perché a volte noi non ne abbiamo voglia!!

A parte gli scherzi, ci siamo resi conto di quanto siamo fortunati a vivere in un Paese ricco, in cui abbiamo la possibilità di cambiare abbigliamento e scarpe; per te, negli anni dell'infanzia, era un sogno inimmaginabile. Quando abbiamo letto che facevi 20 km a piedi, senza scarpe, ci siamo molto meravigliati per la tua forza di volontà.

La tua costanza e la tua forza ti hanno premiato, perché sei riuscito a realizzare il tuo sogno: venire in Europa. Sei riuscito anche a realizzare l'altro tuo sogno, quello di tornare in Mozambico e insegnare lì?

Ci piacerebbe che tu diventassi nostro insegnante, per raccontarci tante tue esperienze, che sono senz'altro un insegnamento.

Ci è dispiaciuto quando abbiamo letto che non riuscivi a comunicare con gli italiani e speriamo che adesso tu abbia cambiato idea.

Insieme abbiamo approfondito le nostre conoscenze storico-geografiche del tuo Paese e i problemi ad esso legati. Contemporaneamente alla lettura del tuo libro, abbiamo cercato su quotidiani e riviste articoli di cronaca sul razzismo e sull'intolleranza verso gli stranieri.

Noi pensiamo che il razzismo sia molto ingiusto e che sia causa di un inutile odio e violenza (purtroppo), perché in realtà siamo tutti uguali!

Ci auguriamo che non ci siano più persone come quel pollivendolo che hai incontrato tu.

Con questa speranza ti mandiamo i nostri più cari saluti e tanti complimenti per il tuo bel libro.

Scuola "M.Mazzini" - Genova

ADOLFO & JACINTO

Watana: 90 adozioni per i bambini di Monapo

Di Watana, il nostro nuovo e giovanissimo partner che intende operare nel Nord del Mozambico, abbiamo già parlato nel numero precedente del Girotondo, ma è naturale che riprendiamo il discorso.

Allo stesso modo abbiamo tenuto per questo numero di Natale la lettera degli alunni di Genova al "professor Jacinto", da loro conosciuto attraverso il suo libro "Si è fatto giorno".

Le due cose si incontrano non a caso: in quel giovane Paese del Sud del mondo andare a scuola è ancora un problema reale, fatto di chilometri a piedi, ma è possibile cambiare, tanto più quando i bambini di ieri danno concretamente una mano ai bambini di oggi.

E allora non ci resta che ripetere l'appello che Adolfo Hilário Saquina, il giovane presidente di Watana da noi intervistato a Carapiva, dove insegna Fisica e Igiene e sicurezza nel lavoro nella locale Scuola Industriale, ha lanciato per i lettori italiani.

Watana ha fatto partire, infatti, in questi ultimi mesi dell'anno il "Progetto Ohacalala": in sintesi, un progetto di "sostegno a distanza" per aiutare i



bambini orfani e svantaggiati residenti nel distretto di Monapo, ubicato nella provincia di Nampula.

Un'indagine sul campo ha identificato 3309 bambini che avrebbero bisogno di un intervento immediato: questo dà il segno della gravità della situazione.

Watana è agli inizi, ha appena messo in piedi una modesta sede, grazie agli aiuti di alcuni amici italiani e si propone un primo obiettivo di 90 adozioni

a distanza.

Con le donazioni mensili legate alle adozioni a distanza, Watana si propone di intervenire in campi diversi a favore dei bambini: dalla regolarizzazione all'anagrafe alla scolarità, dalla salute alla nutrizione.

Progetto ambizioso? Forse. Certamente un progetto generoso, connotato dalla speranza.

È portato avanti da ragazzi, come Adolfo Hilário Saquina e

Jacinto Vahocha (che hanno studiato grazie al Ce.Svi.Te.M. in Italia) e come i tre loro amici (che, sostenuti dai Missionari Comboniani, hanno studiato in Portogallo).

Sono ragazzi speciali: hanno conosciuto il nostro mondo industrializzato e ricco, ma non hanno esitato, una volta conseguito il diploma, a tornare nella loro terra, nella fiera povertà della loro gente, per lavorare assieme ai loro compatrioti e promuovere lo sviluppo dove più ce n'è bisogno.

È normale che noi guardiamo con particolare simpatia alla coraggiosa esperienza dei giovani di Watana: pensiamo che in alcuni di loro sia rimasto anche un po' di noi, un po' di Ce.Svi.Te.M. Ma non è soltanto per questo.

Noi siamo convinti che quando in un Paese in via di sviluppo sono i giovani a promuovere iniziative di solidarietà, è segno che c'è una speranza vera e che questi giovani hanno deciso di prendere nelle loro mani il loro destino.

Ci chiedono di aiutarli, ma non chiedono elemosina. Mostrano, anzi, di avere già le idee chiare su quello che vogliono fare per il loro Paese.

ECCO IL KENYA VISTO DA VICINO

Luci e ombre nelle note di viaggio di un borsista

di Luigi Mazzaglia

A i piedi del monte Kenya, dove fino a 15 anni fa sorgeva una foresta, si trova l'abitato di Mbiriri. Qui vive e lavora da più di 8 anni Padre Angelo Billio tramite il quale, con l'aiuto del Ce.Svi.Te.M. e della Comunità Europea, è stata realizzata la **Needy children home**, struttura di accoglienza per ragazzi orfani. Sono arrivato a Mbiriri un venerdì pomeriggio. Padre Billio non era nella sua missione, attorno a questa solo poche persone: donne con pesanti carichi sulle spalle e bambini che, nascosti, mi guardavano divertiti. Soffiava un vento fortissimo, faceva caldo e allo stesso tempo era nuvoloso: il quadro era desolante.

Dopo qualche minuto mi viene incontro Samuel, che lavora per la **Needy children home**. Lo seguo e aspetto con lui l'arrivo di Padre Billio: da dietro gli angoli iniziano a spuntare bambini. Di fronte alla **Needy children home** ho intorno una decina di ragazzini. Alcuni, più sospettosi, mi guardano a debita distanza; altri, più intraprendenti, si avvicinano incuriositi. Dopo 5 minuti i ragazzini diventano 20 e, dopo poco ancora, non so più quanti siano.

Improvvisamente quel posto non è più desolato, anche il vento sembra diminuito.

Samuel mi mostra la struttura: le camerone con letti a castello e armadi, dove i bambini dormono, e un'altra stanza che è per metà mensa, con i tavoli fissati al pavimento (Padre Billio tiene in modo particolare all'ordine), e per altra metà aula con banchi, sedie e lavagna. Mi spiega che i bambini frequentano la **Primary School** che è lì vicino e che il resto della giornata lo passano lì attorno, giocando.

Dopo una foto tutti assieme, prima della cena, siamo diventati definitivamente amici: i bambini sono completamente disinibiti ed è tutta una stretta di mano, saluti, domande: *How are you? What's your name?* Sono tantissimi, forse più di 50, ridono e mi corrono intorno.

Squilla la campanella della cena, e c'è la corsa per andare a sedersi. Entro anch'io. Auguro loro buon appetito e loro, sempre più divertiti dalla mia presenza, ricambiano, pregano e mangiano.

Nel frattempo è arrivato anche Padre Billio.

Voglia di democrazia: potrebbe essere questo lo slogan del meeting organizzato il 23 settembre a Nyahururu dalla Caritas di Nyeri e tenuto dal coordinatore Simon Wachira e dal responsabile della sezione **Justice and peace** Simon Wanjohi, al quale hanno partecipato numerosi

missionari italiani e preti, con volontari delle rispettive parrocchie.

In vista delle prossime elezioni generali, che si terranno in dicembre, la Caritas ha deciso di promuovere una campagna di sensibilizzazione sull'importanza delle consultazioni, sul loro significato civico e sull'importanza di votare "con giudizio". Il presidente del Kenya è in carica da più di 22 anni, il partito di maggioranza è tale dall'indipendenza (cioè dal '63) e si vanta di avere più di 35 anni di **leadership** (ma fino a 10 anni fa non era ammesso il pluripartitismo...).

Ricatti, favoritismi, voti di scambio sono la prassi durante le elezioni kenyanee e questo malcostume, diffuso proprio per la mancanza di educazione civica nel Paese, fa leva sulla povertà che attanaglia milioni di persone. È questo il punto di partenza della campagna.

Quello svoltosi il 23 è solo il primo di una serie di incontri: è stato distribuito del materiale informativo sulle caratteristiche di un buon leader, sul diritto di voto, sul valore di libere elezioni, ecc. e dei poster con slogan che sintetizzano in maniera chiara i valori che si vogliono diffondere: "dire no alla violenza" durante



le elezioni e "politici che offrono qualcosa in cambio del voto non hanno niente da offrire".

Tutti ascoltavano attentamente, facevano domande e prendevano appunti da poter utilizzare quando, a loro volta, ripeteranno quanto appreso ad altre persone.

Democrazia vuol dire partecipazione e in fondo - come ha detto lo stesso Simon Wachira - "per votare con giudizio, basta guardarsi intorno e decidere".

Sono arrivato in Kenya il 20 di agosto e pochi giorni dopo sono iniziate per gli alunni e studenti kenyaniani, grandi e piccoli, le scuole, cosicché mi è stato possibile vedere flotte di ragazzi e ragazze per le strade, tutti con le loro belle uniformi di diversi colori, a seconda della scuola.

Da lontano sono perfetti, tanto che viene da pensare: "quasi quasi sarebbe bello se le avessimo anche in Italia le uniformi". Ma quando ti passano vicino,

soprattutto i ragazzini delle **Primary school**, noti che effettivamente i maglioni, le camicie e le cravatte che indossano sono logori e spesso con i bordi sfilacciati.

Il Kenya è come i suoi studenti. Se lo si guarda "da lontano", è un Paese relativamente tranquillo, un Paese dove la gente va a lavoro anche in giacca e cravatta, un Paese che attira i turisti, grazie alla sua natura selvaggia e incontaminata, alle fantastiche spiagge, ai bellissi-

mi lodge.

Eppure, se lo si guarda "da vicino", voltando l'angolo, si scopre anche una realtà ben diversa.

I ragazzi - dicevo poc'anzi - indossano uniformi logore, ma i problemi delle scuole sono più grandi di qualche piccolo buco. È iniziato da poco (il 23 settembre) uno sciopero degli insegnanti, che protestano per varie cose, ed è già arrivata notizia di scontri con la polizia.

Le strade extraurbane sono piene di polizia. I poliziotti non fermano tutti, ma solo camion e **matatu** (pulmini che trasportano persone, quante più ne riescono ad entrare), per chiedere una piccola tangente.

Infine c'è il **problema dell'ambiente e del suo degrado**: evidente l'inquinamento da rifiuti (sacchetti di plastica impigliati ai cespugli o svolazzanti sui rami delle acacie della savana), scarsità d'acqua, distruzione delle foreste, con drammatico impatto sulla vita selvatica, per procurarsi legna da ardere e carbone (principali combustibili per usi domestici).

E, oltre al problema dell'ambiente, c'è il **problema della gente, della povertà di chi ha poco e della miseria di chi non ha nulla**.

Eppure, in questo triste quadro, c'è chi lavora ogni giorno per portare dei piccoli miglioramenti. Ho conosciuto molte di queste persone e sono arrivato alla conclusione che il loro lavoro non solo è indispensabile, ma è prezioso per intere comunità.

Ho visto il **Mutitu Water Project** (il progetto cofinanziato dalla Commissione Europea e dal Ce.Svi.Te.M.), con Don Romano Filippi, Franco e i ragazzi che vi lavorano. È un progetto grandioso, che porta l'acqua in una zona dove l'acqua è più che scarsa ed evita a donne e a bambini di percorrere quotidianamente a piedi molti chilometri, per riempire pesanti bidoni che porterebbero sulle spalle.

Ho assistito ad alcuni incontri diretti agli agricoltori e riguardanti un progetto di **agroforestazione**: ho visto uomini e donne, seduti per terra, ascoltare preziosi consigli. Le donne, secondo me, saranno la speranza di questo Paese. Il progetto prevedeva la creazione e la gestione di piccoli vivai di piante forestali ad opera di gruppi di agricoltori. Ho visitato diversi vivai e, durante la visita, mi veniva mostrato con orgoglio un foglio di carta con tutte le note del vivaio. Un foglio di carta che per noi sarebbe di scarso valore, ma che per loro significa: "questo l'abbiamo fatto noi".

Certo, far le cose spetta a loro, perché devono cambiarla loro l'Africa, ma a noi spetta il compito di non abbandonarli e di tendere loro una mano, sempre. ■

KENYA: IL PRETE DEL TUBO

Si allarga il Mutitu Water Project



Il suo indirizzo è "Mugunda Catholic Parish, P.O. BOX 6, Mugunda - Kenya", il suo nome è don Romano Filippi, il soprannome è "prete del tubo".

«Adesso è meglio dire prete dei tubi - mi dice sorridendo - perché di tubi ne abbiamo messi giù tanti, almeno 17 mila, l'equivalente di 100 km, e con non poche difficoltà».

Problemi tecnici?

«Problemi di tutti i tipi: roccia durissima che ci ha costretto a usare tubi di ferro anziché di plastica, pilastri di cemento per attraversare valli e gole strette, trasporti lunghi, strade impossibili, foresta equatoriale, ma almeno ora siamo completamente o quasi in pianura dove la sezione dei tubi da po-

sare è ridotta a 75 mm o meno». Don Romano Filippi, pordenonese e missionario, è l'ideatore e il tenace coordinatore del "Mutitu Water Project", il progetto di idraulica rurale sostenuto dal Ce.Svi.Te.M. e cofinanziato dall'Unione Europea, dalla Diocesi di Pordenone e dal Rotary Club International, per garantire il rifornimento d'acqua dal fiume Makirwaki, nell'**Aberdare Forest**, alla popolazione di alcune località dei distretti di Nyeri, Nyandarua e Laikipia, nella Provincia Centrale del Kenya.

Don Romano, a che punto stanno i lavori?

«Più della metà del lavoro è fatto e già i risultati si vedono: sono state realizzate 26 fontanelle comuni alle quali ognu-

na può attingere l'acqua. 56 famiglie hanno addirittura l'acqua in casa, cosa straordinaria per loro, 13 pubbliche istituzioni (scuole, chiese, ecc.) sono collegate, ma servono ancora tubi e io sono tornato alla carica con i miei amici italiani».

Ma come, non ha ancora finito?

«È la stessa domanda che m'hanno fatto loro. Qualcuno ha pensato a errori di programmazione. È possibile tutto, ma l'importante è che questi anni di lavoro insieme hanno contribuito a rendere unita la comunità attorno al progetto dell'acquedotto. Ora siamo tutti più preparati anche ad affrontare la gestione ordinaria del progetto».

Ma perché servono ancora tubi?

«Perché al progetto originale sono state aggiunte altre linee secondarie per garantire l'acqua a circa 28 mila persone: è il "Mutitu Water Project 2" e stiamo lavorando tutti a raccogliere i fondi indispensabili. In due anni contiamo di completare davvero il progetto».

Cosa vuol dire ai lettori del Girotondo?

«Come a tutti io dico: aiutateci e avrete la gioia di vedere felice questa gente che ha sognato l'acqua per tutta una vita. E poi aggiungo quello che ho già scritto agli amici tutti del Ce.Svi.Te.M.: "Qui l'acqua canta le meraviglie che anche voi avete operato". E Buon Natale a tutti!». ■

ASSETATI DI @CQU@ ON LINE

Un fiume di iscrizioni al corso telematico

Congo:
uscire
dall'agonia

Acqua di tutti, acqua di nessuno, acqua di qualcuno: l'educazione all'acqua come percorso territoriale di cittadinanza critica e responsabile

Il corso "**@cqu@ on line**", iniziato alla fine di ottobre, ha sollecitato l'interesse di un numero inaspettato di insegnanti, educatori ed operatori sul territorio nazionale. L'altissimo numero di richieste di iscrizione pervenute alla segreteria, forse per il tema tanto discusso e vicino alla realtà quotidiana, forse per l'innovazione didattica che il corso presenta, non ha permesso l'accesso a tutti, ma ha stimolato l'organizzazione nell'attivarsi per duplicare il corso e riproporlo entro breve, aprendolo ad un maggior numero di partecipanti.

Per la prima volta, infatti, le oltre 10 ONG associate al CIPSI, che propongono il corso nell'ambito della campagna consortile "**Acqua: bene comune dell'umanità**", hanno deciso di utilizzare le nuove tecnologie didattiche per coinvolgere la scuola nel mondo della solidarietà, facendola diventare protagonista nella costruzione di un grande progetto di formazione di cittadinanza attiva che interpella sia la scuola, sia i cittadini e gli amministratori.

Il corso di formazione utilizza infatti la **rete telematica** come strumento non solo in grado di dar voce e far interagire fra loro persone fisicamente molto distanti e in contesti diversi, ma anche come opportunità per la diffusione delle nuove tecnologie di comunicazione, sia a livello formativo che didattico, favorendo così l'apprendimento cooperativo e collaborativo.

@cqu@ on line diventa quindi il luogo in cui ognuno è aperto alla formazione e mette a disposizione il proprio patrimonio di conoscenze; un luogo dove insegnanti che operano in contesti e realtà diverse possono interagire e arricchirsi vicendevolmente anche attraverso il confronto metodologico, promuovendo il proprio impegno per lo sviluppo di una cittadinanza critica, responsabile, contestualizzata, capace di operare nel locale a partire da dimensioni globali.

In questi mesi il corso stimolerà lo studio e la riflessione su quattro moduli formativi, a loro volta suddivisi in lezioni, che affrontano i seguenti temi:

- Acqua risorsa di tutti.
- Per una pedagogia dell'acqua.

@cqu@ on line
corso di formazione a distanza per docenti sulla risorsa acqua, promosso dal **Ce.Svi.Te.M.**, dal **CIPSI** (Coordinamento di iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale) dal **Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua** e dal **Ce.Vi. (Centro Volontariato Internazionale)**, in collaborazione con **Forum Solidarietà**, Agenzia di formazione accreditata al MIUR

- Acqua elemento di democrazia.
- L'acqua nella progettazione didattica.

L'ambiente di apprendimento predisposto dalla piattaforma di "**studionline**" (<http://studionline.lt.it>) simula una classe virtuale (mediante strumenti quali il *forum*, la *mailing list*, il supporto dei *tutor*...) e permette di visualizzare progressivamente i moduli e scaricare i materiali a disposizione. Utilizzando questa piattaforma i docenti hanno così modo non solo di studiare i materiali proposti, che comprendono anche approfondimenti, glossari, bibliografie, ma di scambiare e condividere riflessioni, risorse, suggerimenti per lo studio.

Ogni modulo prevede la messa in rete di una pluralità di materiali che, a partire da una introduzione metodologica e una guida allo studio, permette ad ogni insegnante di:

- cogliere le molteplici sfaccettature e implicazioni che la risorsa acqua riveste a livello locale e globale;
- approfondire i nodi strategici riferiti all'acqua come risorsa dell'umanità;
- acquisire competenze e strumenti utili per elaborare per-

corsi di educazione all'acqua: - costruire una rete di docenti e scuole che interagiscono secondo modalità cooperative e collaborative;

- sensibilizzare il mondo della scuola alla centralità dell'acqua come risorsa chiave per l'umanità.

Il corso prevede inoltre l'elaborazione finale di un progetto didattico che verrà pubblicato sulle pagine WEB del Contratto Mondiale Acqua (www.contrattoacqua.it). Il progetto può essere sia un percorso da realizzare che uno già realizzato dai docenti e dalle loro classi (ad esempio un ipertesto, un multimedia...).

In questo modo il sito della campagna si caratterizzerà per una "biblioteca" virtuale di prodotti e progetti a disposizione di tutte le scuole italiane.

Perché un corso sulla risorsa acqua

Educare all'acqua come bene comune, elemento quotidiano e vicino a tutti, al Nord come al Sud, può essere un primo momento per riconoscere la ricchezza di questa risorsa e promuovere una più ampia conoscenza, sensibilizzazione e partecipazione da parte di tutti, in particolare delle scuole di ogni ordine e grado.

L'acqua, infatti, rappresenta sulla terra l'elemento fondamentale per la vita di tutte le specie viventi: una gestione controversa della risorsa può compromettere gli equilibri ecologici e la qualità della vita di tutto il pianeta.

Le risorse idriche mondiali sono dappertutto in uno stato disastroso. L'inquinamento, le contaminazioni e gli sperperi hanno fatto dell'acqua dolce una risorsa sempre più "rara" nella qualità necessaria e indispensabile alla vita.

Così, anche nei paesi sviluppati come l'Italia, è diventato sempre più costoso accedere



all'acqua dolce di buona qualità.

Da anni il costo dell'acqua non fa che aumentare anche se, in Italia, la qualità dell'acqua e della sua distribuzione resta inadeguata e insufficiente in moltissime zone del territorio. Il contrasto è flagrante - e inaccettabile - tra le zone dove la carenza d'acqua resta un problema di vissuto quotidiano e le zone dove gli sperperi, dovuti a un'agricoltura intensiva, ad attività industriali inquinanti e ad usi domestici/privati irragionevoli, si traducono in una dilapidazione pretrattata del patrimonio idrico comune nazionale e mondiale.

La Campagna nazionale di Educazione allo Sviluppo "**Acqua: bene comune dell'umanità 2**", che nel 2003 si incontrerà con l'ANNO INTERNAZIONALE DELL'ACQUA indetto dall'ONU, intende richiamare l'attenzione di opinione pubblica e addetti ai lavori sul problema dell'acqua non solo come elemento "a rischio", ma come **diritto inalienabile di tutti gli esseri viventi**. Per raggiungere questo obiettivo la campagna richiama l'attenzione di opinione pubblica e addetti ai lavori sul Manifesto dell'Acqua, redatto nel settembre 1998 da un Comitato Internazionale presieduto da Mario Soares e da un'iniziativa di Riccardo Petrella. Il ma-

nifesto si basa su quattro idee chiave:

- fonte insostituibile di vita, l'acqua deve essere considerata un bene comune patrimoniale dell'umanità e degli altri organismi viventi;
- l'accesso all'acqua, potabile in particolare, è un diritto umano e sociale imprescrittibile che deve essere garantito a tutti gli esseri umani indipendentemente dalla razza, l'età, il sesso, la classe, il reddito, la nazionalità, la religione, la disponibilità locale d'acqua dolce;
- la copertura finanziaria dei costi necessari per garantire l'accesso effettivo di tutti gli esseri umani all'acqua, nella quantità e qualità sufficienti alla vita, deve essere a carico della collettività, secondo le regole da essa fissate, normalmente via la fiscalità e altre fonti di reddito pubblico. Lo stesso vale per la gestione dei servizi d'acqua (pompaggio, distribuzione e trattamento);
- la gestione della proprietà e dei servizi è una questione di democrazia. Essa è fondamentale un affare dei cittadini e non (solo) dei distributori e dei consumatori.

Per saperne di più consultare il sito www.contrattoacqua.it
Per informazioni: segreteria organizzativa **Ce.Svi.Te.M.** (via Mariutto, 68 - 30035 Mirano - VE; tel. 041.570.08.43; fax 041.570.22.26; e-mail: corso.online@contrattoacqua.it).

(Segue da pag. 4)
causa di una sensibile mortalità.

La riabilitazione dell'istituto, la fornitura di medicinali ad uso veterinario e l'introduzione di capi selezionati porterebbe a ripristinare la zootecnia nella zona.

Tshumbe è la sede vescovile. Anche qui la mancanza di elettricità condiziona pesantemente il funzionamento dell'ospedale. Il Vescovo vorrebbe realizzare una piccola "zona industriale", completa di una fabbrica di mattoni, vicino al fiume, per consentire la ricostruzione del paese e la realizzazione di manufatti da vendere nella regione e a Kinshasa, una volta ristabiliti i collegamenti fluviali.

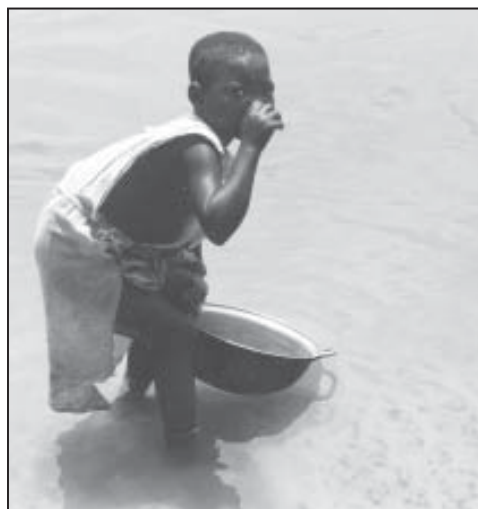
La parrocchia più remota visitata dalla nostra missione è stata quella di **Lubefu**, sul fiume omonimo, a 6 ore di fuoristrada da Tshumbe. La situazione attuale è apparentemente tranquilla, ma non più tardi dello scorso giugno bande di guerriglieri filogovernativi Mayi Mayi hanno attaccato dei villaggi ad appena 50 km da Lubefu, facendo più di un centinaio di vittime tra la popolazione civile.

Qui la missione ha rimesso in funzione una turbina, costruita dai missionari belgi negli anni 40, rimasta miracolosamente intatta e funzionante, una volta rimossa la sabbia e i detriti che la bloccavano. Sfortunatamente sia l'alternatore che la pompa meccanica per dare acqua alla parrocchia erano fuori uso. Con un intervento contenuto si potrebbero ripristinare entrambe, ridando acqua corrente ed elettricità alla parrocchia, all'ospedale e alle diverse scuole costruite nei pressi.

L'ultimo paese visitato è stato **Katakombé**, vicino al confine con la regione Maniema e vittima nei mesi scorsi di numerose atrocità. Dopo le stragi di civili, da appena 2 mesi sono ritornate sul posto due suore che hanno iniziato a ripristinare le molte cose distrutte dai militari, facendo rinascere il villaggio.

Il Ce.Svi.Te.M. ha in programma una prossima missione di tecnici per definire le proposte esecutive degli interventi considerati prioritari, riuniti sotto il nome di **Progetto K'outokhane**, che nella locale lingua *telata* significa "I Dimenticati".

Di questa missione e delle iniziative promosse dal Ce.Svi.Te.M. verrà data tempestiva informazione in uno dei prossimi numeri del *Girondo*.



➔ Buon Natale 🎅 e Felice Anno Nuovo ➔ Bonne An-
née 🎅 et Joyeux Noël ➔ Feliz Natal 🎅 e prospero
Ano Novo ➔ Merry Christmas 🎅 & Happy New Year
➔ Feliz Navidad 🎅 y Próspero Año Nuevo ➔ ...

**Cerchi un po' di gioia?
Fatti un bel regalo di
Natale: adotta a distanza
uno di loro...**

